



UNITÀ PASTORALE
DEL CENTRO STORICO



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella
parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112
Dal lunedì al venerdì h 9:30 - 11:30.

questo foglio è consultabile anche sul sito: www.cattedraleaosta.it



Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ✠ indica le feste di precetto.

✠ DOM 21 • TERZA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30 def. Enzo | def. Silvio Cerise (18° ann.)



LITURGIA DELLA PAROLA

Gio 3,1-5.10 ■ 1 Cor 7,29-31 ■ Mc 1,14-20

lun 22 h 18:30 def. Melania Gratton | def. Armando Vigna | def. Ubaldo e Dora Picchi; Gina e Augusto | def. Elena Praz

mar 23 h 18:30 def. Luigi e Tina

mer 24 _____

gio 25 h 18:30 def. Silvana (1° ann.) / def. Osvaldo, Ettore, Antonietta, Luisa

ven 26 h 18:30 def. Zosimo e par. | def. Reclus, Livia e Bruno | def. Maurizia | def. Francesco e Ettore

sab 27 _____

✠ DOM 28 • QUARTA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30 def. Gemma Barmasse, Franca Florian

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Deut 18,15-20 ■ 1 Cor 7,32-35 ■ Mc 1,21-28

◆ ATTENZIONE: in questa domenica 21 gennaio non si celebra l'eucaristia delle h 9:00 in Santo Stefano. Vedi box «Visita Pastorale».

Venite dietro a me, vi farò diventare
pescatori di uomini. (Mc 1,17)



L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la Parola di Dio ascoltata).

O Dio, che nel tuo Figlio ci hai dato la pienezza della tua parola e del tuo dono, fa' che sentiamo l'urgenza di convertirci a te e di aderire con tutta l'anima al Vangelo, perché la nostra vita annunzi anche ai dubbiosi e ai lontani l'unico Salvatore, Gesù Cristo.



Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

DOM 21 ■ Continua l'ottavario di preghiera per l'Unità dei Cristiani (18-25 gennaio).
■ Nell'ambito della Visita Pastorale, oggi è la "Giornata con il Vescovo". Per i dettagli, vedi box: «Visita Pastorale».
■ *Seminario diocesano*, h 20:30 / Conferenza storico-artistica sui tre altari della cappella del seminario, di cui si è concluso il restauro. Ingresso libero.

lun 22 ■ *Oratorio*, h 19:30 / Incontro di preghiera e confronto dei presbiteri e diaconi della Zona pastorale n. 3.

mar 23 ■ *Salone parrocchiale di Santo Stefano*, h 20:45 / Riunione del Direttivo Caritas interparrocchiale.

mer 24 ■ *Seminario*, h 11:00 / Eucaristia presieduta dal vescovo in occasione della festa patronale del seminario, san Francesco de Sales.

■ *Cattedrale*, h 18:30 / Eucaristia presieduta dal vescovo per l'unità dei cristiani.

gio 25 ■ *Cattedrale*, h 9:00 - 10:00 / Adorazione Eucaristica (ogni quarto giovedì del mese).

■ *Salone parrocchiale*, h 20:30 - 22:30 / Itinerario di Preparazione al Matrimonio, 2° incontro.

ven 26 ■ *Parrocchia Saint-Vincent*, h 20:30 / Week-end Famiglie, Appuntamento diocesano per Famiglie. Conclusione domenica verso le h 17:00 con la celebrazione eucaristica (non è un week-end residenziale; alla sera si torna a casa propria). Per informazioni e prenotazioni tel. 346 62 41 276.



VISITA PASTORALE

**Domenica 21 gennaio 2018,
Giornata con il Vescovo**

Programma (con gli ultimi aggiornamenti):
h 10:30 Eucaristia presieduta dal vescovo in cattedrale;

h 12:00 Pranzo al sacco nei locali dell'Oratorio;

h 14:00 Nella chiesa di Santo Stefano; ascolto della meditazione propostaci dal vescovo; ritorno in Oratorio con divisione in vari gruppi per dialogo, confronto, riflessione;

h 16:30 In Cattedrale "restituzione dei lavori di gruppo e Preghiera;

h 17:15 Merenda conclusiva.



Galateo liturgico

Seconda edizione di note di urbanità ispirate da vari libri di liturgia e dall'esperienza accumulata negli anni.

3. ENTRARE IN CHIESA

(prima parte: il segno di croce)

Entrare in chiesa è qualcosa di molto semplice, quasi banale. Eppure a quest'azione dedicheremo più di una puntata di questo *Galateo Liturgico*, così come avvenne quando affrontai quest'argomento nella prima edizione, nel 2008, dieci anni fa!

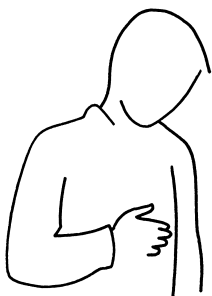
Entrare in chiesa significa varcare una soglia, cioè scavalcare una linea di confine immaginaria, che la nostra fantasia traccia sul pavimento in corrispondenza della porta. Questa linea di confine segna la distinzione tra due ambienti (per esempio, nella nostra casa, tra due stanze). Nel caso della chiesa gli ambienti sono: il "fuori" e il "dentro" dell'edificio. Questo "dentro" però, trattandosi di una chiesa, è carico di elementi simbolici. Non si passa, cioè, al "dentro" di un negozio, o di un bar, ma al "dentro" di un edificio che, almeno nell'intento di chi lo costruì, avrebbe la pretesa di permetterci, attraverso particolari riti, di avvicinarci a Dio. Per questo motivo un certo linguaggio popolare, che peraltro qualche volta la liturgia fa proprio, parla della chiesa come della "casa di Dio".

A dir la verità le chiese nacquero nei primi secoli del cristianesimo come "case della comunità", cioè come luoghi funzionali che permettessero le riunioni di cristiani, che crescevano numericamente e non potevano più trovare posto nelle case private. Comunque, anche se la funzione primaria della chiesa è quella di permetterci di riunirci, ciò non toglie che all'interno di questo edificio si compiano dei gesti "corali", cioè in comunione con dei fratelli e delle sorelle nella fede (v. la 1ª puntata: "La coralità"; *il Sassolino* n. 41 del 14-10-2017), il cui scopo è appunto, come ho scritto più sopra, di avvicinarci a Dio.

La Chiesa è venuta incontro a questa esigenza dei fedeli insegnando alcuni gesti che dovrebbero aiutarci a "varcare la soglia". Il primo di essi, che forse è anche il primo che si insegna (o si insegnava) ai bambini, è quello del segno della croce con le dita intinte nell'acqua benedetta.

Si tratta di un gesto facoltativo e alcune persone, per motivi igienici, si limitano al solo segno della croce... "asciutto". Addirittura in alcune chiese, soprattutto in grandi città, le acquasantiere sono da anni prive di acqua per incresciosi episodi accaduti (siringhe o altre sporcizie gettate dentro...).

Che si compia il gesto tradizionale oppure no, esso ci permette di fare memoria che si può entrare in chiesa a pieno titolo, perché si è dei battezzati. Ovviamente le nostre chiese sono aperte a tutti, e di fatto molti vi entrano solo per motivi turistici, artistici. Invece il



credente sa di entrare in "casa sua", perché è la "casa della comunità", è il luogo dove normalmente egli si riunisce con i fratelli e le sorelle di fede e dove egli si nutre alla duplice mensa della Parola e del Pane di Vita. La "chiesa-edificio" è "casa nostra" perché siamo membri della Chiesa-comunità, e ciò grazie al battesimo. Ecco il perché della presenza dell'acqua benedetta. Se si vuole, si può arricchire il gesto del segno della croce con la formula seguente. «Ravviva in me, Padre, nel segno di quest'acqua benedetta, il ricordo del Battesimo e l'adesione a Cristo Signore, crocifisso e risorto per la nostra salvezza. Amen». Detto questo, si comprende perché il segno di croce con l'acqua benedetta di per sé si compie quando si entra in chiesa e non quando si esce, anche se, come diceva un mio professore, se lo si compie anche uscendo, non si fa peccato, neppure veniale!

Ma vediamo in profondità, questo segno di croce, "bagnato" o "asciutto" che sia.

Da anni ormai catechisti e catechiste devono insegnare a bambini di terza elementare il segno di croce. Eppure questo è il gesto più elementare con il quale esprimiamo la nostra fede. Ma noi adulti che esempio diamo?

È un gesto da compiere con compostezza, con tranquillità, in modo che, senza essere sciocca ostentazione, diventi però espressione di profonda convinzione interiore, di affettuoso ricordo di un fatto incancellabile dalla storia dell'uomo. E questo in ogni circostanza: sia che si compia il segno di croce nel corso di una liturgia o privatamente, sia che lo si tracci sopra una salma.

«Quando fai il segno della croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare. No, un segno della croce giusto cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo [...]. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto, corpo e anima, ti raccoglie, ti consacra, ti santifica. [...] Allora esso abbraccia tutto l'essere tuo, corpo e anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, e tutto diviene irrobustito, segnato, consacrato nella forza di Cristo, nel nome di Dio uno e trino» (Romano Guardini, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana).

Si deve lasciare intendere (e noi intenderlo per primi) che quel gesto è davvero la rievocazione cosciente e riconoscente della più bella storia d'amore che si conosca al mondo. Non più, quindi, un magico ghirigoro, un geroglifico senza senso, un ridicolo, istintivo movimento per scacciare dal viso un insetto molesto che non c'è.

E infine, poiché si tratta di qualcosa di assolutamente diverso da un vermut, rosso o bianco che sia, lo si faccia "liscio", come insegna il catechismo, cioè senza aggiungerci altro, tipo baci alla punta di dita o alle nocche (il cui significato è per me ancora misterioso), residuo di quando mamma ci diceva: «Da bravo, adesso manda un bacetto a Gesù!».



UN MINUTO PER PENSARE...

Su questo foglio compaiono spesso errori tipografici. Per esempio, uno, molto grosso, è comparso su *Il Sassolino* n. 51 del 23 dicembre scorso, in cui risultava, nell'intestazione, l'anno 2016! La versione pubblicata sul sito è stata corretta, ma le copie cartacee, ormai stampate, riportavano lo svarione, effetto dell'operazione, molto nota a chi lavora al computer, denominata in gergo "copia-incolla" (avevo copiato l'intestazione dell'anno precedente, limitandomi a cambiare data e mese e non facendo caso all'anno 2016).

Degli amici (per consolarmi o per evidenziare la mia distrazione?) mi hanno fatto avere la filastrocca anonima seguente che, da una ricerca da me effettuata, risultava essere in uso presso i "compositori in piombo" delle tipografie di un tempo, ma che vale anche oggi con l'uso del computer.

L'ERRORE TIPOGRAFICO

L'errore tipografico è una cosa maligna: lo si cerca e perseguita, ma esso se la

[svigna.

Finché la forma è in macchina si tiene ben

[celato,

si nasconde negli angoli, par che trattenga

[il fiato.

Neppure il microscopio a scorgerlo è

[bastante,

prima; ma dopo esso diventa un elefante.

Il povero tipografo inorridisce e freme e il correttore colpevole il capo abbassa e

[geme,

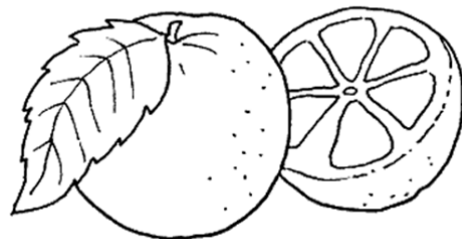
perché se pur dell'opera tutto il resto è

[perfetto,

si guarda con rammarico soltanto a quel

[difetto.

Ho riportato questa filastrocca in questa rubrica perché mi sembra che la conclusione («si guarda con rammarico soltanto a quel difetto»), vada oltre l'ambito tipografico. Infatti mi ha fatto pensare all'atteggiamento che abbiamo anche verso le persone: proprio come accade con gli errori di stampa, ci fissiamo su quei difetti che ogni essere umano inevitabilmente porta con sé, perdendo però di vista l' "insieme", e quindi anche le qualità che, sia pure a volte nascoste, sono presenti in ognuno.



Altre Notizie

■ Nelle messe della scorsa domenica, "Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato", si sono raccolti 500,00 €.